

caria Valaresso a scrivergli per lo stesso oggetto; non senza comandare nel giorno 17 aprile successivo uno strettissimo segreto sopra tale materia. Il religioso Valaresso venne a Venezia, ma non volendo manifestare i nomi di quelli che scrivevano al Cocco, fu proposto di costringervelo sotto pena di essere bandito dalle terre e luoghi della Signoria, e privato di ogni beneficio; ma questa Parte che ha la data 22 aprile 1449, non fu presa dalla maggioranza de' voti; e invece sotto il dì ultimo dello stesso mese si dà licenza al Valaresso di ritornare liberamente a Roma. Intanto essendosi da un confidente rilevato che i due Cardinali Colonna (*Prospero*, di cui vedi il Cardella III, 57) e Santa Maria Nova (*Pietro Barbo* poi *Paolo II.* di cui ivi III. 98) conoscevano le cattive pratiche del Cocco, ed essendosi saputo da Maffeo Valaresso che ad un altro Cardinale cioè al Vicecancelliere di Santa Chiesa (ch'era il Veneziano *Francesco Condulmaro*, di cui il Cardella III. 61) erano pur noti i nomi di quelli che avevan corrispondenza di lettere col Cocco, si prese nel 22 aprile suddetto di inviare a Roma il segretario *Bertucci Negro*. Avvi in Atti per esteso la Commissione assai interessante a lui data. In questa gli si ordina di abboccarsi col Vicecancelliere al fine di pregarlo a svelare i nomi di coloro che tengono segreto carteggio col Cocco. Al caso che il Vicecancelliere nieghi di svelarli, debba il Negro recarsi direttamente a Sua Santità (*Nicolò V.*); dirle che in Roma stà il protonotario Cocco traditore della patria; che da buon fonte si seppe come il Vicecancelliere conosce i nomi di que' Veneti che manifestano i segreti nostri a quell' infame; che invitato il Vicecancelliere a svelarli, se ne rifiutò; che quindi si supplica la Santità Sua a dare licenza e a lui e ad ogni altro di parlare liberamente quanto sa intorno tale argomento. E in fine priegarlo a prendere qualche severa misura contra il Cocco. Poscia si commise al Negro di andare appo i Cardinali Colonna e Santa Maria Nuova, esortandoli a deporre quanto sapessero intorno a colui. Anche nel 28 maggio dell'anno 1449 si ordinava al Negro di presentarsi al Cardinale di Venezia Vicecancelliere; e dirgli, che poichè si seppe da Maffeo Valaresso essergli noto quanto Cristoforo Cocco pratica e tenta con sue false e finte lettere in obbrobrio ed infamia della Repubblica e di alcuni suoi cittadini, de' quali non eb-

be rossore di palesare il nome; e d'altra parte sapendosi quanta affezione esso Vicecancelliere porti alla sua patria natia; e sapendosi non meno avere egli detto che se conoscesse le lettere mostrategli dal Cocco essere finte, rivendicherebbe l'onore di quelli che compariscono averle scritte, e farebbe svergognare il Cocco (*et ipse Xpoforus remanere pro uno guloso*), lo si prega con ogni istanza a manifestare il tutto. Per persuadere poi il Vicecancelliere che le lettere fattegli vedere dal Cocco sono simulate e scritte dolosamente da lui, gli farà il Negro osservare essere notorio che il Cocco è solito a delinquere in tale materia, e che fu già dalla Repubblica condannato perchè osò di finger lettere di Papa Eugenio IV. e del Cardinale Patriarca (cioè di *Lodovico Scarampo patriarca di Aquileja*, poscia Cardinale) (*quoniam notorium est ipsum Christophorum talia facere consuevisse et per nos damnatum quia ausus fuit literas falsificare et fingere eterne memorie Eugenii PP. ac R. dni. cardinalis patriarche*). Si dà poi di nuovo l'incumbenza al Negro di rivedere il Papa per chiedere il suo sentimento; e se sarà conforme ciò ch'egli dirà alla relazione fatta da *Francesco Veniero* patrizio, tornato da Roma, il Negro dirà a Santità che le lettere, le quali Cristoforo vanta essere state scritte dal Dominio, e da altri nostri nobili (la cui integrità, fede, costumi e virtù sono notissime non solo alla città nostra, ma a tutto il mondo), escono unicamente dalla officina di esso Cristoforo che, col mezzo di esse, osò immischiarsi in alcune cose pertinenti allo Stato (*hoc est de artibus dicti xpori qui deprehensus in simili crimine fuit, et propterea datum est sibi per nos exilium, nam ausus fuit multa cum temeritate falsis cum literis (quas ostendebat felicitis recordationis Eugenii pp. et Rdi dni cardinalis Camerarii esse) in nonnullis se immiscere ad statum nostrum pertinentibus*). Indi conchiuderà pregando la Santità sua a provvedere contro questo scelleratissimo e insolentissimo uomo. E finalmente con una terza lettera del 26 giugno dell'anno stesso 1449 ordinavasi al Negro di tornare al Vicecancelliere, e, posciachè esso Vicecancelliere comunicò al Negro che le cose che si fanno nel Consiglio di Venezia non sono segrete, giacchè il Cardinale suddetto Patriarca di Aquileja le sa tutte, ma non sa da chi nè in qual modo, benchè sappia che il Protonotario Cocco scrive per la via di Ferrara a Venezia,